

Napolitano «Da Craxi non subiamo esami»

ROMA. «A Bonn non abbiamo affatto discusso di adesione del Pci all'Internazionale socialista. Questo problema non è all'ordine del giorno né del Pci né dell'Internazionale».



Maria Magnani Noya

Dopo un mese il pentapartito si è spaccato. Il sindaco ai dc: «Al ritorno dal congresso troverete un'altra maggioranza»

Ma per ora i socialisti decidono di rinviare le dimissioni Il Pci: «Servono gesti chiari» Anche la Provincia in panne

A Torino di nuovo crisi La giunta a 5 deraglia sul metrò

Pentapartito sfasciato al Comune e alla Provincia di Torino. A Palazzo civico la maggioranza si è nuovamente spaccata sul metrò. Pesanti accuse del Psi alla Dc: «Con questi comportamenti immorali, mette fine all'esperienza del pentapartito. Per non aprire una crisi al buio, incontreremo prima le altre forze, a cominciare dal Pci».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIOVANNI BETTI

TORINO. Da una crisi all'altra. L'«intesa» nel pentapartito ha avuto vita breve, solo trenta giorni. È finita la scorsa notte alle 1.30, dopo dodici ore di affannose riunioni di giunta, tra grida e improprietà.

l'opera il valore di una riqualificazione ambientale, e gli altri partners di giunta non se la sono sentita di votare da soli la delibera. Il progetto della metropolitana resta così bloccato, e la riunione terminata tra reciproche invettive.

Dalla sede del Psi, il segretario Caporale replicava duro: «Quelli della Dc sono metodi inaccettabili. Siamo a una rotazione senza ritorno, il pentapartito è finito».

pronto ad assumere le responsabilità di governo e direzione di Comune e Provincia per nuove giunte, il partito comunista sollecitava «incontri pubblici» con le forze politiche, a partire dal Psi.

Vorremmo darle dopo aver garantito un governo alla città negli incontri con gli altri partiti. La presa di posizione del Pci, nella forma di una breve dichiarazione del segretario Giorgio Ardito, del capigruppo in Comune e Provincia, Carpanini e Bolzoni, non si faceva attendere.

La presidente della Provincia, la liberale Nicoletta Casarighi, ha motivato la sua rinuncia (seguita dalle dimissioni degli assessori socialisti) con «lo stato di quasi paralisi dell'amministrazione. Dovuto, ha detto, alla mancanza di senso di responsabilità e di compattezza» della maggioranza.



Paola Pitagora e Marcello Mastroianni durante la manifestazione di lunedì scorso al Teatro Eliseo

Ora l'«Avanti!» ammette: nei film troppi spot

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «A muovere il Pci e decine tra i migliori registi e sceneggiatori italiani vi è anche una reale esigenza di libertà» giacché è un fatto che le interruzioni pubblicitarie sono troppo numerose, ripetitive e talora insulse e che costoro concepiscono le loro opere non solo dell'unità dell'opera d'arte (presunta o tale) ma anche e soprattutto dell'intelligenza del telespettatore.

sorta di odio teologale verso Berlusconi, battezzato sarcasticamente su emittenza perché giudicato meno ostile ai socialisti di quanto siano altri uomini d'affari o altri esponenti della tv pubblica, la quale avrebbe un grosso debito di riconoscenza nei confronti di Berlusconi, al pari della pubblicità e del cinema, giacché si è puerilmente taciturno che esso si alimenta, al 40%, dei proventi pubblicitari messi in moto dalla Fininvest.

Vertice Iotti-Spadolini Zangheri: «Sulle riforme serve una contestualità finora del tutto mancata»

ROMA. Riprenderà il cammino delle riforme istituzionali? Stamatina, in un vertice a Montecitorio, i presidenti della Camera e del Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, cercheranno di trovare una linea di intervento comune in grado di rilanciare un anno fa e ormai già quasi in panne.

delle autonomie locali se non si affronta anche la questione della legge elettorale. Zangheri ha spiegato che si è rivolto ai presidenti di Camera e Senato, perché a entrambi va riconosciuta un'alta funzione di equilibrio e di garanzia sia per la maggioranza che per l'opposizione.

Dibattito tra Barbera, Bassanini, Scoppola e Spini. Esperimenti in vista ma la tecnologia non basta se non si riforma il sistema elettorale

Voto elettronico contro i brogli?

Brogli, lentezze, farraginosità: la macchina elettorale italiana è vecchia e scarsamente garantita. Come rinnovarla? C'è chi disegna scenari dominati dall'elettronica, con la lettura delle schede e persino il video-voto. Ma c'è anche chi diffida di troppo, avvertendo e collegando un ammodernamento comunque necessario delle operazioni di voto alle riforme istituzionali. In ballo anche colossali interessi economici.



missione Bozzi, introduttiva alla mai maturata stagione delle riforme. C'è del marcio nella macchina elettorale, e non solo qualche difetto, ha esordito lo studioso cattolico.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'occasione per discutere - lunedì nella sala del Cenacolo della Camera, per iniziativa del Circolo Montecitorio - è stata data dalla presentazione di un quaderno (elezioni e autogoverno appunto) curato dall'Istituto di ricerche sullo Stato e l'amministrazione che raccoglie tutto il materiale elaborato sull'argomento tanto in sede parlamentare e governativa, quanto da parte di studiosi e esperti di grandi imprese.

l'esercizio di una pura, diretta democrazia. La complessità della società moderna sottolinea la modernità della democrazia rappresentativa. Dunque, rifiuto assoluto del video-voto (la controprova della scheda deve comunque esserci), semmai la lettura elettronica di un documento che certifichi l'autentica volontà dell'elettore.

Il sottosegretario socialista agli Interni, Valdo Spini, è partito da qui per ritenere dello stato molto avanzato degli studi di rinnovatori, tanto da consentire di ipotizzare che già in una prossima occasione elettorale (ma non ancora alle europee del '18 giugno) si possano realizzare «isole di sperimentazione» delle più moderne tecniche elettroniche.

Già, negli altri paesi a che punto sono? In Usa c'è il voto meccanico, quello elettronico è stato sperimentato solo in qualche contea, e non ha dato buoni frutti. Insoddisfacenti sono i risultati di alcune sperimentazioni dell'elettronica in Germania federale.

Ma con sistema appa un po' razionali (e senza neppure la lettura elettronica delle schede) nella vicina Francia, alle 8 di sera della stessa giornata in cui s'è votato tutti sanno chi ha vinto e chi ha perso, con un' approssimazione dello 0,1%.

La «svolta» del Pci per il Mezzogiorno

Il discorso di Avellino del segretario del Pci, Achille Occhetto ha aperto una nuova fase dell'iniziativa politica dei comunisti nel Mezzogiorno. Al centro c'è il problema dello Stato o, meglio, la gravissima crisi democratica a cui ha portato l'intreccio fra politica ed affari. Unanimità e consociativismo hanno

dato un forte contributo a quel sistema di potere democristiano alimentato da un flusso di finanziamenti straordinari governato da una trattativa privata fra potentati locali e nazionali. Tutto questo va combattuto aspramente in nome di un «nuovo meridionalismo» che rifiuta la politica della «straordinarietà».

MARCELLO VILLARI

ROMA. Gli applausi continui riservati da una platea composta dallo stato maggiore meridionale del Pci al discorso pronunciato ad Avellino da Achille Occhetto testimoniano che la nuova politica meridionalistica ha trovato ampie adesioni. Evidentemente una «svolta» era attesa e il fatto è tanto più significativo perché la forte critica a un certo tradizionale consociativismo e a un certo unanimità politico meridionale (per usare le parole di Occhetto), potrà al Pci nel Mezzogiorno problemi non facili di iniziativa politica. Dobbiamo ricollocare il Mezzogiorno all'opposizione, ha detto il segretario del Pci: dunque contrastare quel sistema di potere e quella commissione tra politica ed affari che è cresciuta fra le pieghe dell'intervento

straordinario e delle politiche speciali. Un compito arduo, ma di grande respiro meridionalistico e democratico non a caso emblematicamente lanciato da quell'Irpinia che le cronache hanno portato un po' a simbolo dell'intreccio perverso che produce il degrado istituzionale e civile del Mezzogiorno, ma che nello stesso tempo, ha «originato» il nuovo gruppo dirigente nazionale della Dc. Circonanza non casuale, come ha detto Bassolino.

Il convegno di Avellino non è stato di «ordinaria amministrazione» perché l'orientamento che lì è emerso - anche nei suoi aspetti auto-critici - potrà contribuire ad aprire una nuova fase politica nel Mezzogiorno. La critica al consociativismo parte dalla presa d'atto che i «nemici

privatizzazione delle risorse e dei pubblici poteri da parte di una sorta di superpartito per cui non si capisce più qual è il confine fra politica ed affari, ha detto Reichlin. E a lungo andare questo sistema «speciale» sta producendo la morte della democrazia nel Mezzogiorno. Per questo la rottura del consociativismo viene accompagnata da una linea di ricollocazione forte della funzione dell'opposizione nel Mezzogiorno, in pratica come capacità di aggregare quella platea ancora numerosa di forze della produzione (lavoro e imprenditoria) della cultura, impegnate nel lavoro sociale (volontariato, gruppi cattolici, ambientalisti ecc.) o mortificate nel loro impegno politico-istituzionale che sono chiuse nella morsa politica-affari.

Tutto questo naturalmente non significa una sottovalutazione delle responsabilità «nazionali» dell'attuale crisi meridionale. Non fosse altro perché la trattativa per attrarre sempre nuove risorse da incanalare nei meccanismi di produzione del consenso al sistema dominante nel Mezzogiorno - di cui la Dc è il principale protagonista, è stato ripetuto più volte ad Avellino - è il

mercato unico europeo con problemi di bilancio e di squilibrio territoriale gravissimi. Ma proprio in quegli anni il Mezzogiorno viveva quel senso di abbandono che, come ha ricordato Gerardo Chiaromonte, ha costituito il terreno fertile per il diffondersi di quell'unanimità che serviva al sistema di potere dominante nel Mezzogiorno per attrarre e distribuire risorse.

Da Firenze contro il governo Quarantuno sindaci si appellano a Cossiga

ROMA. Quarantuno sindaci comunisti della provincia di Firenze hanno scritto a Cossiga. Un atto solenne per una denuncia di rilevante importanza: i provvedimenti del governo in tema di finanza locale e di tagli al trasporto pubblico hanno assediato un colpo pesantissimo ai Comuni. «Non riusciamo più - dicono senza mezzi termini - a far fronte ai nostri compiti di amministratori. Ci si trova in sostanza «allo stremo». L'iniziativa è stata presentata ieri mattina alle Botteghe oscure nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato Gavino Angius, responsabile locali del Pci.

delle forze di maggioranza e del governo che pure aveva fondato il proprio programma sul dispiegamento della stagione delle riforme istituzionali.

Ma torniamo alla clamorosa denuncia dei 41 sindaci comunisti della provincia di Firenze. «Non esitiamo ad affermare - scrivono - che siamo di fronte a elementi vessatori nei confronti dei Comuni; più che a proposte di riforma ci troviamo di fronte a provvedimenti iniqui e socialmente ingiusti. Le politiche del governo, infatti, «da un lato assottigliano un duro colpo allo Stato sociale e a quei cittadini che più hanno necessità di prestazioni pubbliche rese con equità; e dall'altro riducono all'impotenza i Comuni che pure in questi anni hanno promosso il 40% degli investimenti di tutto il comparto pubblico».